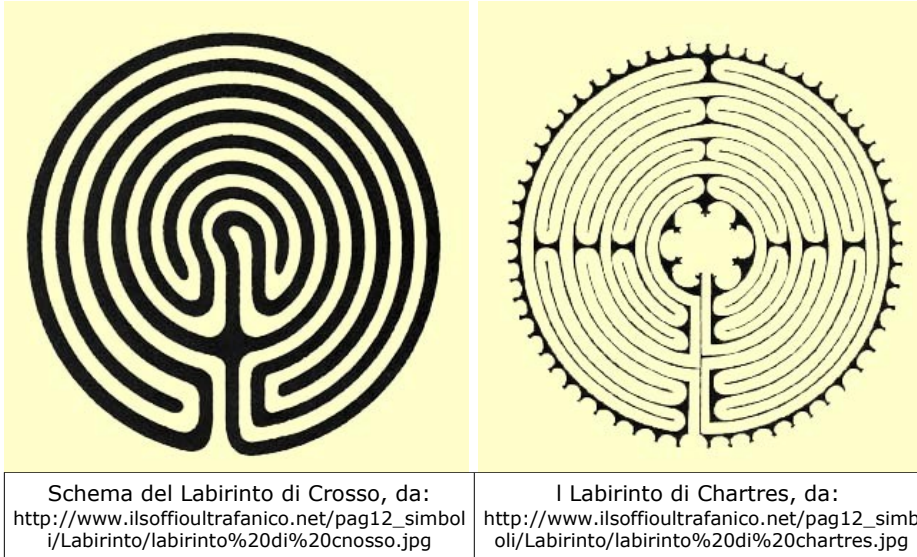


Idee sul Labirinto



A cura di: **Carlo Di Stanislao**

"Battiamoci a mani nude, se non andremo in paradiso, mano nella mano ci accoglierà l'inferno"
William Shakespeare

"La felicità, la grande signora delle cerimonie nella danza della vita, ci incita attraverso tutti i suoi labirinti e i suoi meandri, ma non conduce nessuno di noi per la stessa via"
Charles Caleb Colton

"Il linguaggio è un labirinto di strade, vieni da una parte e ti sai orientare, giungi allo stesso punto da un'altra parte e non ti raccapezzi più"
Ludwig Joseph Johann Wittgenstein

"La vita è un labirinto in cui svoltiamo nella direzione sbagliata prima ancora di aver imparato a camminare"
Cyril Vernon Connolly

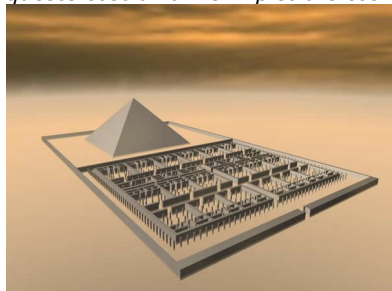
"Occorre vivere di sentimenti, per non far disperdere l'esistenza nel labirinto della ragione"
Italo Nostromo

Complesso ed antico è il Labirinto: complesso a partire dall'incertezza dell'etimo che lo fa risalire al greco $\Lambda\alpha\beta\psi\rho\iota\nu\tau\omicron\sigma$ che attiene alla radice *LAF*, che indica le caverne che si diramano in varie direzioni. Antico perchè precedente alla stessa civiltà Minoico-Cretese, già presente nella cultura Egizia, riferendosi ai *roperoh'huc*¹: fabbricati artificiali con curve e giravolte ed ingannevoli intrecci di vie e di rami, ove l'uomo (e la sua mente) si intrica, s'imbrogliava, si avviluppa, in un percorso

¹ Sembra che il labirinto di Crosso ebbe come modello quello del tempio del faraone Amenemhat III presso El Fayum, di cui ci parla Erodoto, ne *La Storia* (libro III):

smarrente di irrisolti andirivieni². Simbolo alchemico per eccellenza, il labirinto è la forma concreta che ricorda all'uomo che è solo sapendo superare gli incroci e trovare le svolte, che si esce dalle prove della vita. Il labirinto è il luogo d'incontro fra tanathos ed eros, che sperimenta Teseo, diviso fra Minotauro ed Arianna (poi smemorata), l'incrocio, ancora, in cui Edipo, in fuga (inutile) dal proprio destino, incontra il padre Laio e prepara un futuro già designato. Per questo Borges scrive "un fuggiasco non ha bisogno di un labirinto, non ha bisogno di trovarsi un labirinto per nascondervi, perché il mondo è già un labirinto"³. Il labirinto è un archetipo. Questo mitologema subliminale, che ricorda con i suoi percorsi spesso sinuosi e suscettibili di produrre smarrimento, il grembo, le viscere, la grande madre Terra⁴, la morte e contemporaneamente la vita, la resurrezione, il rinascere o la possibilità di rigenerarsi. Esso è un messaggio dell'uomo per l'uomo, valido come "istruzioni per l'uso" per chiunque percorra la via dell'iniziazione, della ricerca del luminoso interiore o di ciò che possa corporificare lo spirito e spiritualizzare il corpo. Ciò è vero, per lo meno, qualora si riesca ad afferrare il senso più alto e inaccessibile, nonché occulto del labirinto (e di ogni altro simbolo degno di questo nome, che serva cioè a "unire"). Per chi si accontenta invece di un'indagine superficiale, il mitico manufatto attribuito all'ingegnoso Dedalo⁵ può dischiudere un mirabile mondo di eroi e di dèi antichi e moderni. Ma, nel senso profondo, rituale e sacro, il labirinto è il percorso dell'uomo alla ricerca di sé e che sfida il fato, gli dei indifferenti, ἄνακτα⁶ minacciosa. Per questo il suo nome

"Ed io ho visto; è superiore a qualsiasi cosa si possa dire in merito; già le piramidi sono al di sopra di ogni possibile descrizione, ma il Labirinto vince il confronto anche con le piramidi. Vi sono infatti dodici cortili coperti, che hanno porte opposte tra loro e sono: sei rivolti verso nord e sei verso sud, contigui. Lo stesso muro li chiude tutt'intorno dall'esterno. Vi sono stanze in doppio ordine. Quelle a livello del suolo che ho visitato, attraversato e quelle sottosuolo, 3000 in numero, 1500 per ciascun ordine. Le stanze del piano superiore le ho viste io stesso e ne parlo quindi per averle visitate; invece quelle sotterranee non posso parlarne che per informazioni ricevute dato che mi è stata assolutamente vietata la visita, asserendo che c'erano solo le tombe dei re costruttori di questo Labirinto e i coccodrilli sacri. Accanto all'angolo del Labirinto vi è una piramide alta quaranta orge sulla quale vi sono scolpiti animali di grandi dimensioni. Vi si accede da una strada sotterranea. Al centro del lago si elevano due piramidi. Ognuna si erge per circa 50 orge e la parte sotto le acque conta altrettanto. Sopra le piramidi si trova una statua colossale di pietra che siede in trono. Il soffitto dei locali è di pietra come le pareti piene di figure scolpite, mentre ogni cortile è circondato da colonne di pietre bianche connesse fra loro alla perfezione. Il tetto di tutte queste costruzioni è in pietra e così pure i muri ricoperti da iscrizioni".



Ricostruzione con "computer-grafica" del Labirinto di Amenemhat III, da: <http://mystero.forumcommunity.net/?t=20790454>. L'archeologo Flinders Petrie scoprì la sua ubicazione nel 1888 e dedusse che la sua circonferenza doveva avere un diametro non inferiore ad un chilometro.

² E' l'idea centrale del romanzo sugli ultimi anni di Simón Bolívar *Il generale nel suo labirinto*, scritto da Gabriel Maria Marquèz e pubblicato da noi nel 1989. Il racconto di Marquèz si sofferma sulle sconfitte di un sogno, sull'ingabbiamento di un uomo in un "labirinto" senza uscita fatto solo di stanchezza e ricordi. Un libro ipnotico, febbricitante, disgregante: un "labirinto" di sensazioni in cui perdersi per poi ritrovarsi.

³ L'eco della "spelunca labirintica" compare nell'*Aleph* di Borges. A Buenos Aires la grotta è sostituita dalla cantina umida e buia di Carlos Argentino Daneri. Ma in questo ambiente, così quotidiano, l'incontro con l'ineffabile si ripete in un'atmosfera di mistico e terribile incanto. Così sulle umide sponde del Rio de la Plata, in un anonimo quartiere di periferia, si ripete l'illuminazione della caverna e del labirinto, dove futuro e passato, morte e resurrezione, s'incontrano in un eterno sogno di saggezza.



⁴ Simbolo labirinto degli indiano Hopi, raffigurante ma madre Terra. Da: <http://mystero.forumcommunity.net/?t=20790454>.

⁵ Che, volando con le sue ali di cera, fuggì dalla Creta di Minosse e venne a rifugiarsi nella reggia di re Cocalo a Camico (S. Angelo Muxaro), in Sicilia. Ma Minosse voleva riprendersi Dedalo, e così sbarcò in Sicilia con lo scopo di distruggere Camico e riportarsi il geniale costruttore indietro. L'assedio durò cinque anni, ma fu inutile: la città resistette e lo stesso re perse la via (perdersi nel labirinto è smarrire la propria vita, che più non si guadagna). La sua flotta fu distrutta da una tempesta e così i soldati cretesi rimasero in Sicilia dove e fondarono Heraclea Minoa (o ■■■■■■■■), con pianta "labirintica".

⁶ Nella mitologia greca, Ananke (o Ananche) era la personificazione del destino, della necessità inalterabile e del fato. Nella mitologia romana, venne chiamata Necessitas ("necessità") ma rimase sempre un'allegoria poetica priva di un vero culto.

fa anche riferimento a *labrys*,: l'ascia bipenne di pietra venerata a Cnosso come attributo di Zeus Ideo, riprodotta nella favolosa reggia di Minosse dalla pianta assai complessa, di vastissime proporzioni e che, perciò, si pensa venisse chiamata "Palazzo della *Labrys*"⁷. Il labirinto è molto più del VITRIOL (*Visita Interiora Terrae Rectificandoque Invenies Occultum Lapidem*⁸): è un percorso salvifico e mortale entro se stessi, i propri mostri meta-umani o animali, alla ricerca di un "cielo superiore", di una risposta autentica alla più autentica delle domande: perché la vita? Per questo vi sono labirinti stellari e labirinti nella psiche dell'uomo; labirinti nel cuore della materia e labirinti musicali; labirinti di terra, di pietra, di foglie e labirinti spirituali. Il labirinto è fuori e dentro ogni uomo, è un enigma che nasconde ma non occulta, una prova ed un tempio. Il labirinto è una caverna da cui è difficile uscire, un luogo da percorrere come rito di passaggio. Esso è la discesa nelle viscere della terra, che accenna ad un processo iniziatico indispensabile per forgiare un nuovo individuo. Si tratta, come afferma Eliade, di un "regressum ad uterum"⁹, di un ritorno all'indifferenziato, a quella morte esoterica che dona la purezza originaria. La grotta del labirinto, come l'acqua, rappresenta un varco obbligato ed è, nello stesso tempo, regno delle tenebre ed "athanor"¹⁰, recesso funerario e tempio. Non dice la leggenda che Minosse costrinse Dedalo alla costruzione del primo labirinto per rinchiudervi il frutto mostruoso dell'accoppiamento, da lui favorito, fra la moglie Pasifae¹¹ ed un toro? D'altra parte questi aspetti sono strettamente connessi fra loro, dato che la morte e la nascita non sono che due facce di uno stesso cambiamento di stato. Ancora, il binomio "caverna - labirinto" è rafforzato da altre considerazioni: il labirinto rappresenta un itinerario pericoloso e difficile, nei cui meandri è facile smarrirsi e nell'oscurità senza fine del quale si può nascondere un orrore inimmaginabile: il Minotauro. Il rapporto col viaggio e l'iniziazione risulta, perciò, immediato, come pure quello che associa le difficoltà del percorso con le prove rituali. L'opera di Dedalo è una sorta "iter perfectionis" e il suo andamento, spesso spiraliforme, evoca le danze sciamaniche; si pensi, ad esempio, a quella "della gru" nel mito di

Qualche volta è stata identificata con Dike, la giustizia e come opposto aveva Tyche, la fortuna. A Corinto condivideva un tempio con Bia la violenza. I poeti sono concordi nel descriverla come un essere inflessibile e duro, contro cui l'uomo degno di questo nome, lotta disperatamente.



7 Raffigurazione di *labrys* su una pittura rupestre del X secolo a.C., conservata al British Museum. Da: <http://images.google.it/imgres?imgurl=http://www.geocities.com/egfroth1/Labrys4a.jpg&imgrefurl=http://www.geocities.com/egfroth1/Labrys.html>

<http://www.geocities.com/egfroth1/Labrys.html>
 %3F1035146841890&h=392&w=625&sz=71&hl=it&start=5&um=1&usg=__p1cyaAw7dGcYsHnCYe6bSsMtyKQ=&tbid=-UBqXftNtiTfdM:&tbnh=85&tbnw=136&prev=/images%3Fq%3DLabrys%26um%3D1%26hl%3Dit%26sa%3DN.

⁸ Prima delle formule alchemiche tramandate in occidente, il cui significato esoterico è una meditazione guidata, che dà il significato nascosto di *Meditational* della pietra dei filosofi, il labirinto entro noi stessi. La messa a terra non dolorosa delle energie e delle emozioni negative è il segreto della pietra dei filosofi descritta dalla frase Alchemical antica, "vuota le ultime scorie del vostro Vitriol" di dove il Vitriol è usato nel senso di: "rabbi", che è rappresentante di tutte le emozioni negative per rimuovere completamente tutti i rabbia, timore e depressione. Vitriol in latini significa "acido" e l'acronimo è anche l'acido che può dissolvere tutto il negativo. Se porti il negativo nel tuo "labirintico" viaggio, non puoi incontrare altre che Minotauri o altri consimili mostri.

⁹ Ossia del ritorno al grembo materno, che significa sia la morte che la rigenerazione dell'individuo e si ricollega al tema ambiguo della Grande Madre. I Purana Indù descrivono il ritorno dell'individuo nel grembo della Dea, "padrona di tutti i desideri e di tutte le gioie". Chi si immergeva nel grembo della dea e ne beveva gli umori entrando in comunione con lei, subiva una trasformazione alchemica e raggiungeva una condizione di immortalità. Anche per gli alchimisti del Rinascimento il regressum ad uterum è una metafora della padronanza del tempo e della conoscenza, quindi un prerequisito essenziale per la conquista dell'immortalità. Il ritorno alla vita intrauterina sembra essere la via Regia al conseguimento della conoscenza perfetta: l'aurea Apprehensio dell'alchimia occidentale, lo jnana nei termini induisti e buddhisti, il sama rasa, e cioè il superamento della dualità sessuale nella non dualità, nei termini del tantrismo e dell'alchimia indiana.

¹⁰ Athanor è il termine che in alchimia designa il forno il cui calore serve ad eseguire la digestione alchemica. Dal greco *thanatos* (morte), con "a" privativa, che conferisce alla parola caratteristiche di immortalità e resurrezione. Vedi: <http://it.wikipedia.org/wiki/Athanor>.

Teseo, i cui riflessi si avvertono in numerose liturgie magiche ed esoteriche anche orientali¹². E' nota, inoltre, l'associazione, sottolineata da Guenon, fra la caverna e cuore, visti come centri dai quali s'irraggia la vita. Ergo la caverna rientra nella categoria dei simboli assiali, tanto da sovrapporsi alla montagna sacra che la contiene. Il simbolo che raffigura il binomio montagna - caverna è un triangolo, che ingloba un'identica figura geometrica, ma di dimensioni inferiori e col vertice rivolto verso il basso. Tale immagine riporta sia al "Sigillo di Salomone" che al centro del mondo, all'"ομφ α λ ο σ"; per questo la spelonca iniziatica è ad immagine dell'universo: il pavimento corrisponde alla terra, la volta al cielo, mentre i quattro elementi la costituiscono e se in alto vi fosse un'apertura, questa rappresenterebbe "l'occhio della volta cosmica", "la porta del Sole". Il labirinto-caverna è quindi il luogo di passaggio dalle tenebre alla luce. L'alpeh, la prima lettera dell'alfabeto fenicio, assume, nella cultura ebraica¹³, il senso di Uno e di Dio e la sua forma (א) evoca la grotta, il labirinto, il doppio percorso in alto o in basso¹⁴. Tutto questo richiama le cerimonie di varie tribù



11

Jackson Pollack, Pasifae, dipinto del 1943. Figlia di Elio e di Perseide,

Pasifae era una ninfa, sposa di Minasse, potente re di Creta, a cui diede otto figli (potenza simbolica dei numeri). Secondo la versione più comune del mito, Poseidone inviò a Minosse un bianchissimo toro affinché venisse sacrificato in suo nome. Il re di Creta però non obbedì al dio, ritenendo troppo bello quell'animale e ne sacrificò un altro: la vendetta di Poseidone non tardò ad arrivare. Infatti indusse in Pasifae una passione folle per l'animale e le fece desiderare ardentemente di congiungersi carnalmente con esso. Accecata dal desiderio, chiese aiuto a Dedalo, rifugiatosi a Creta per sfuggire a una condanna per omicidio, che le costruì una vacca di legno cava nella quale entrare per poter soddisfare la sua cieca voglia. Così Pasifae riuscì a congiungersi al toro, e dalla loro unione nacque il Minotauro, simbolo del mostruoso che matura in chi si lascia vincere dai propri istinti, dai più animaleschi desideri.

¹² Numerose sono le danze sacre che prevedono evoluzioni labirintiche, anche in Cina vi è il cosiddetto "passo di Yu" che, come quello di Teseo, fa sì che l'attore mimi un uccello. Anche in Occidente molte "danze sacre" sono chiamate "danze del labirinto". Tutte hanno un inizio (entrata), un percorso fatto di molteplici figure più volte ripetute e spesso non hanno una via di uscita se non quella di finire la danza in un momento preciso al termine della musica. Questo tipo di danze compare infatti in luoghi (e con una ampissima diffusione) e tempi diversissimi tra di loro.. Alcuni studiosi ritengono che si tratti di un "percorso rituale" a scopo "magico mistico". Un esempio di luogo adibito a danze di questo tipo, a forma di labirinto, si trova ancora oggi a St. Agnes, isole di Scilly, in Inghilterra. Vedi: <http://ontanomagico.altervista.org/archeodanza.htm> .



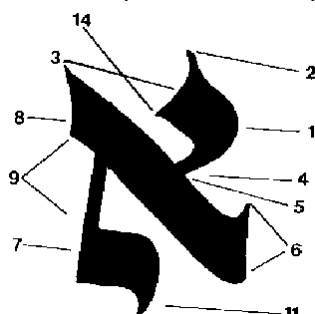
Da: http://ontanomagico.altervista.org/archeodanza_file/image005.jpg.

¹³ Fra i principi che regolano la lingua ebraica il valore simbolico, attribuito dalla tradizione alle lettere dell'alfabeto, è una delle chiavi essenziali per una penetrazione spirituale delle Scritture. Ogni lettera possiede la propria energia significativa, e la sua presenza in un nome, in un testo sacro non è mai arbitraria. In questo senso ogni lettera diventa "strada di vita", via di fertile ricerca per un'evoluzione interiore verso la maturità.

¹⁴ Ulteriori interpretazioni simboliche si basano su altre analisi. Graficamente l'aleph (nella sua grafia odierna, diversa da quella antica) si può immaginare formato da due Yod connessi da un Vav. Nel sistema numerico ebraico ogni Yod vale 10 e ogni Vav vale 6. Dalla somma totale si ottiene il numero 26, che è pari alla somma dei valori numerici delle lettere che

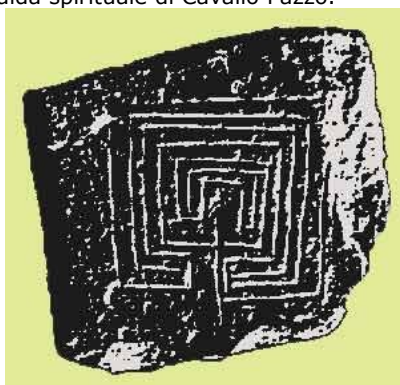
indiane d'America come la Danza del Sole, la Caverna del Sudore o lo Yuwipi¹⁵. La forma, poi, del labirinto ricorre, fin dai tempi più antichi, in tutte le culture e a tutte le latitudini¹⁶, assumendo funzioni e significati spesso assai disparati. Vi sono labirinti mitici (la vicenda di Teseo, Arianna e Minosse, ovviamente, ma anche l'immagine della caverna, emblematica soglia di accesso al mondo infero e ai suoi temibili custodi¹⁷), scientifici (la doppia elica del DNA o l'enigmatica ripetitività dei frattali¹⁸), architettonici (il labirinto sul pavimento della cattedrale di Chartres¹⁹ e di altri edifici medievali²⁰), pittorici (le costruzioni impossibili di Escher²¹), letterari (i labirinti intellettuali di Hölderlin²², Rilke, Eliot, Borges), musicali (Bach e Webern²³, cultori di un'arte contrappuntistica labirintica). Tutti questi labirinti sono tenuti insieme da un filo sottile che è il solo in grado di condurci fino al centro del labirinto, laddove diventa possibile all'illuminazione interiore risplendere attraverso il simbolo e l'allegoria. E, per quanto attiene ai labirinti costruiti dall'uomo, la forma e la tipologia è la più varia e diversa: possono essere a una o più vie; bio-tridimensionali; geometrici (a pianta rettangolare, quadrata, circolare, spiralforme, ecc.) o irregolari; con uno o più centri o senza

compongono il nome divino, YHWH; infatti la Yod come precedentemente detto vale 10 più due He del valore di 5 e il Vav con valore di 6 (10+5+6+5 = 26). Troppo sacro per chiunque, esso potrà essere pronunciato da chi percorre il proprio labirinto.



Valori numerici dell'Aleph, da: <http://www.geocities.com/Athens/9587/alephbig.gif>.

¹⁵ Si tratta della versione moderna di un antico e diffuso rituale degli Oglala Sioux, in cui uno sciamano viene legato e, al buio, chiama gli spiriti perchè vengano a liberarlo. Questo rituale è strettamente connesso a due altre cerimonie: la ricerca di visione e la capanna di sudore (simile all'immersione nelle grotte). Le origini dello Yuwipi sembrano risalire a Horn Chips, la guida spirituale di Cavallo Pazzo.



¹⁶ Simbolo di labirinto ritrovato su un frammento di roccia (o oraibi) in Arizona.

Da: <http://mystero.forumcommunity.net/?t=20790454>.

¹⁷ La caverna, era per gli antichi una metafora del mondo (ed in particolare del centro del mondo, come è ben evidenziato ne "I simboli della scienza sacra" di Renè Guenon). A secondo del luogo la caverna può condurre in alto o in basso, verso le forze ctoniche della terra o verso il luminoso cielo. Abbiamo quindi, nella caverna, un asse verticale, ascensionale o discensionale, in rapporto alle nostre scelte. In caso di scelte ascensionali la caverna è una metafora della salita dalla materialità delle cose terrene all'Assoluto della vita celeste, della comunione con Dio. In caso contrario ci si indirizza in senso opposto, verso gli inferi, popolato dai mostri della materialità e dell'istinto.

¹⁸ Assunti come marchio del mondo dai puristi euclidei ed oggi ripresi, da molti giovani artisti, come esplorazione del nostro subconscio. Vedi: <http://www.giannidanna.com/stampa.htm>.

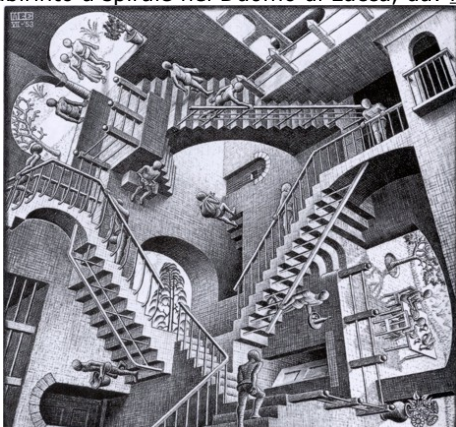
¹⁹ Tra le diverse e più famose raffigurazioni di labirinti, vi è certo quella sul mosaico pavimentare della cattedrale di Chartres, splendido esempio di stile gotico francese. Come tutte le maggiori cattedrali racchiude un universo di significati simbolici, autentico omaggio dei Filosofi al Grande Architetto, sapientemente dimostrato dall'utilizzo delle proporzioni, dalla ripetizione della sezione aurea pitagorica (1,6180339...) in ogni sua forma e costruzione e dall'importante utilizzo della luce. Il labirinto, composto di pietre di opposto colore, bianco e nero, rappresenta il dualismo, la conflittualità della natura umana, la lotta tra gli opposti principi, maschile/femminile, sole/luna, ed ha qui lo stesso significato del pavimento a scacchi delle logge massoniche. Le pietre bianche sono 365, quelle nere 273, ed i rispettivi numeri fanno riferimento al calendario solare e lunare (1 giorno dei 13 mesi dell'anno lunare sono 27,3; e 27 giorni sono anche quelli del ciclo femminile). Il diametro è di dodici metri ed il percorso al suo interno è di duecento, le sue proporzioni sono le stesse del rosone centrale del lato occidentale.

²⁰ Altri labirinti sono ad Amiens, nel duomo di Lucca, Pavia, Cremona, ad insegnarci come la vita dell'uomo debba essere necessariamente tortuosa, affinché dalle sofferenze si possa imparare ed evolvere, di piano in piano, sino a quando un giorno raggiungeremo la Vetta dell'Assoluto, e finalmente, raggiunto il Centro troveremo la pace ed il riposo dal lungo cammino.

centri. Queste e altre distinzioni sono dipese dai "modelli" cosmogonici utilizzati con maggiore o minore fantasia, dagli estri e dalle mode artistiche e dalla partecipazione sociale compatta o scarsa, finalizzata alla realizzazione di monumenti o di un semplice fregio sul verso di una moneta²⁴. E tuttavia straordinaria la presenza di questo archetipo non solo nella cultura, nella civiltà e nella storia mediterranea, ma anche nelle più antiche società indo-europee e in quelle dell'America precolombiana. Si pensi ancora che i mandala hanno spesso forma labirintica, ma se è vera l'ipotesi che fa risalire questi disegni geometrici a sfondo sacrale ai *mudra*, cioè ai gesti e ai movimenti (per esempio quelli delle cerimonie rituali), lo stesso ragionamento può essere valido per il labirinto e i suoi meandri, da percorrere in processione nelle grandi feste stagionali (anche danzando, imitando il passo delle gru²⁵) e nei riti di passaggio. Fino a pochi anni fa era facile vedere ancora disegnati labirinti semplici nei cortili e nelle piazze di ogni paese per il gioco dei bambini chiamato "mondo", per il quale si usa una pietra piatta e un'andatura saltellante, su un piede solo. Lo scopo di questo e degli altri labirinti è sempre lo stesso: chiarire che chi attraversa il labirinto, deve passare per gli



Labirinto a spirale nel Duomo di Lucca, da: <http://mystero.forumcommunity.net/?t=20790454>.



21 Da: <http://www.revista.criterio.nom.br/labirinto.jpg>.

22 Si pensi al suo romanzo *Iperione o l'eremita in Grecia*, che narra la formazione spirituale di un eroe. Il protagonista del romanzo è un giovane greco moderno, affascinato dall'ideale di bellezza e di armonia che sprigiona dalla cultura greca antica e al quale è stato educato da Adamas. In Diotima, una fanciulla greca nata in una piccola isola dell'Egeo, egli ritrova incarnata quella perfezione e se ne innamora perdutamente. Ma a sottrarlo al vagheggiamento ideale della Grecia antica e ai legami d'amore interviene l'amico Alabanda, che lo spinge a combattere per la liberazione della Grecia dall'oppressione dei Turchi. L'impresa fallisce e Iperione, pur salvandosi, rimane ferito. Diotima, che lo crede morto, si spegne lentamente, consunta dal dolore. A Iperione, ridotto in solitudine, non rimane che pascersi del suo stesso dolore fino a giungere, grazie anche al ricordo di Diotima e degli ammonimenti di Alabanda, a ritrovare se stesso perdendosi nel Tutto, nel quale l'uomo supera la sua finitezza e attinge l'infinito. Ma l'idea dell'Uno-Tutto, che è uno dei temi di fondo dell'intero romanzo, è espressamente celebrata fin dalle prime pagine dell'opera: "*Essere uno col tutto, questa è la vita degli dèi, è il cielo dell'uomo! Essere uno con tutto ciò che vive, tornare, in un beato divino oblio di sé, nel tutto della natura, questo è il vertice dei pensieri e delle gioie, questa è la sacra vetta del monte, la sede dell'eterna quiete, ove il meriggio perde la sua afa e il tuono la sua voce, e il mare infuriato assomiglia all'ondeggiare d'un campo di spighe.*"

23 Il più poetico esponente del serialismo e del serialismo integrale. Vedi: http://it.wikipedia.org/wiki/Anton_Webern.



24 Simbolo de labirinto su monete cretesi.

Da: <http://mystero.forumcommunity.net/?t=20790454>.

25 Animale simbolo, in oriente e in occidente, dei "voli" fra la terra ed il cielo. La gru è una delle immagini più diffuse nelle decorazioni cinesi (e per influsso cinese-giapponese): è simbolo di immortalità perché creduta in antico dai cinesi il corriere degli immortali in cielo, assieme alle nuvole, a cui spesso è associata nelle decorazioni; le gru erano considerate anche coloro che trasportavano in Cielo le anime dei defunti. Per estensione, la gru che vola in cielo rappresenta una elevazione di status dell'uomo.

intrichi e gli inganni dell'oscurità per vincere la morte: così come gli Ebrei fecero per 'sette' giorni girando attorno alle mura di Gerico; così come gli Achei, prima di loro, che assediavano Troia per "sette" anni e ancora sette sono i "centri spirituali" (chackra) della tradizione indiana, che rappresentano, nel corpo, il pellegrinaggio da compiere per ricordarci che non siamo solo il corpo, la mente, l'intelletto, i desideri; ma tutto questo ed altro ancora²⁶. Così la caverna ed il labirinto sono i simboli che demarcano e segnano più di altri i grandi cammini dei pellegrini, a ribadire che il pellegrinaggio è un viaggio dell'anima ed il pellegrino un uomo alla difficile ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio della nostra farma nella vita, secondo i taoisti antichi in Cina, percorre "sette passaggi" a spirale (labirintica) e lo stesso Cielo, da cui proveniamo, si compone di 28 costellazioni divise in 4 aree con "sette Xiu"²⁷. I rigiri delle viscere e le linee tracciate sul fegato (nei labirinti Egizi), sono uno specchio microcosmico del corso delle costellazioni celesti. Tale corso cosmico fu riprodotto nella "danza", trasponendo nella categoria del tempo la rappresentazione spaziale. Lo spazio celeste delimitato da 4 stelle disposte diagonalmente in fila (57, 61, 63, 69 *Virginis*), secondo le mappe cinesi in vigore sino al XVII secolo, è il "Cancello del Cielo" (Tien Mu), da raggiungere danzando con sapienza negli spazi siderali. Giace nelle profondità di tutto questo la rappresentazione misterica del grande alvo materno²⁸ e del labirinto in cui dovrà vagare l'uomo esposto all'impegno della vita. Così si comprende perché i labirinti sui pavimenti delle cattedrali francesi venivano chiamati *chemins de Jerusalem* ed erano percorsi in ginocchio dai fedeli a commemorazione del calvario. Il senso di tutto questo, tracciato nella pietra anche nella nostra Cattedrale Celestiniana²⁹ (autentico libro di pietra, eretto per coniugare l'uomo al mito e al Principio³⁰), oggi sembra smarrito. Il mito viene riverniciato o restaurato perché si vuole che si trasformi, in funzione dei cambiamenti politici o religiosi da cui una *societas* trae *nomen, numen* e ragione di esistere; finché non sarà sopraffatta da un'altra società. Ma anche la società vincitrice tenderà ad autotramandarsi, inglobando e ritoccando a proprio vantaggio la storia e la mitologia dei vinti, fino a renderle contraddittorie e quasi incomprensibili. Il labirinto resta comunque nell'inconscio dove, per dirla con Zenone³¹ "sunt leones". Ma questo è un altro, "labirintico" discorso³².

Carlo Di Stanislao

²⁶ Nella sequenza dei Chakra, si produce la storia evolutiva a partire dalla progressiva trasformazione della materia primordiale, la Kundalini (inconscio), fino ad arrivare, attraverso trasformazioni successive, al Simadhi (la coscienza pura). Con lo Yoga l'individuo può "discendere" nel profondo di sé, fino a scoprire l'energia ancestrale totipotente nascosta nelle sue viscere, racchiusa nel Chakra più basso, il Muladhara, e simbolizzata dalla Kundalini. Questa energia, riscoperta, va poi assimilata, trasformata e resa cosciente, progressivamente, per tappe successive e ben precise. In ogni Chakra si cela il simbolo di una di queste tappe evolutive. Vedi: <http://www.geocities.com/guruananda/Chackra.html>

²⁷ Nella Cina antica lo zodiaco venne diviso in quattro regioni, quattro simboli o quattro animali, con 7 Xiu in ognuna di esse.



²⁸ Da: <http://martabreuning.menstyle.it/archive.php?eid=8>. Un esempio di questo, con grande sapienza narrativa-visiva, ci è offerto da Caravaggio nella "Deposizione di Gesù". Osservando con attenzione è possibile "leggere" nelle figure femminili i tre stati di trasformazione della materia psichica (la donna che alza le braccia) in consapevolezza emotiva (la Maddalena piangente) e coscienza sensoriale di sintesi (la Vergine), ovvero i tre stati che corrispondono all'Opera al nero immaginata dall'Arte Alchemica. Al termine invece dell'Opera al rosso, indispensabile per trasformare la libido psichica (Gesù) in libido creativa e cognitiva (Cristo), l'adepto impara l'arte di "morire e rinascere" dalle illusioni psichiche che investono il mondo sociale, sentimentale e spirituale, e, dopo la Deposizione, rientra nell'utero della Madre (il sacro sepolcro). San Giovanni e Nicodemo si trovano infatti alle estremità del corpo di Cristo lungo una linea orizzontale che rimanda metaforicamente all'"orizzonte" contemplato dallo sguardo dominato dalle frequenze del "giallo" (percezione critica) e del "rosso e blu" (percezione intuitiva). Il tutto in uno sviluppo a spirale, che ricorda, appunto, il labirinto.

Per approfondire

1. Ambesi A.C.: Il Labirinto, Ed. L'Età Dell'Acquario, Milano, 2008.
2. Arcella L., Pisi P., Scagno R.: Confronto con Mircea Eliade. Archetipi mitici e identità storica, Ed. Jaca Book, Milano, 1998.
3. Boll F.: Astronomia e astrologia nel mondo antico, ed. ragnò, Roma, 2008.
4. Cerbarano A.: I Labirinti, Ed. il Filo, Roma, 2006.
5. Chevalier J., Gheerbrandt A.: Dizionario dei simboli, Ed. Rizzolò BUR, Milano, 1999.
6. Danesi M.: Labirinti, quadrati magici e paradossi logici. I dieci più grandi enigmi matematici di tutti i tempi, Ed. Dedalo Libri, Milano, 2006.
7. de Souzaennelle A.: La lettera, strada di vita. Il simbolismo delle lettere ebraiche, Ed. Servilum, Milano, 2005.
8. Di Stanislao C.: Idee sul Labirinto, <http://www.ilcapoluogo.it/content.php?article.10761>, 2008.
9. Eliade M.: Storia delle credenze e delle idee religiose, ed. Rizzoli BUR, Milano, 2006.
10. Enzensberger H.M.: Nel labirinto dell'intelligenza, Ed. Einaudi, Torino, 2008.
11. Gagliuno G.: Ritorno alle caverne, iniziazione e rinascita, Ed. Adelphi, Milano, 1989.
12. Guenon R.: Simboli della scienza sacra, Ed. Adelphi, Milano, 1997.
13. Hartener W.: L' astronomia all'alba della civiltà cinese, Ed. Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1977.
14. Powers W.K.: Yuwipi. Voci di spiriti in un rituale Lakota, Ed. Xenia, Milano, 1999.
15. Sansoni G.: I labirinti relativi di Zenone. Ultra sunt leones, Ed. Montedit, Milano, 2006.



29

Il labirinto in S. Maria di Collemaggio (Aq).

Da: http://www.ilcapoluogo.com/e107_images/newspost_images/labirinto-collemaggio.jpg.

³⁰ Per vincere e riuscire nell'Impresa la nostra fede ed il nostro proposito devono essere certi e altrettanto salda deve essere l'umiltà; rischieremmo altrimenti di fare come Icaro-Lucifero, le cui ali lo hanno portato ad alzarsi, ma le poco salde virtù e la superbia lo hanno condotto a nuova, rovinosa precipitazione.

³¹ Il tempio dove sono custodite le verità è destinato ad essere inaccessibile, inaccessibile, irraggiungibile. Scopo della esistenza deve essere il coraggio nel cercar di capire quando le cose accadono, vivisezionando le perplessità e le riflessioni attraverso un sofferto canto affogato, gettandosi nel baratro, mettendosi in ascolto del rantolo fossile della creazione. Le occasioni del divenire, se perdute, mancate, dimenticate e sfregiate, divengono pulsazioni aritmiche e il futuro simbolicamente si trasforma in un labirinto, una tela di ragnò in dove non esistono strade, ma voragini, iconducendo a manichee divergenze tra il bene e il male. Occorre superare tutto questo e portarsi su un piano superiore, capace di farci creare un'anima di energia, che tenti disperatamente di ricucire gli "strappi" d'un sogno imperfetto della perfezione. Percorre le vie del labirinto, in modo consapevole, ci consente di lavorare di bulino per modellare la forma del cuore, per arginare la memoria, per costruire il teatro dei sogni e accettare le immancabili metamorfosi, così come le potenziali estasi, declinate tra la luce e la tenebra, tra il sentiero della conoscenza e il pathos creato dalla clessidra. Il labirinto ci sprofonda nel baratro (dove "sono i leoni"), oppure ci trasporta nel "paradiso" ove ciascuno è come il primo uomo davanti alla prima aurora del mondo.

³² La metafora, che vuol sottolineare la limitatezza della conoscenza, è portata alle estreme conseguenze nella "Repubblica" di Platone, dove l'immagine degli schiavi incatenati, la liberazione di alcuni di loro e le note vicende che ne seguono individuano i diversi stati dell'essere, esplicitano la teoria della conoscenza ed affrontano problemi pedagogici e politici. La suggestiva immagine ebbe un lungo seguito a cominciare da Aristotele che, nel dialogo "Sulla filosofia", avrebbe usato la parabola per contrapporre la mancanza di comprensione nel "quotidiano", con l'illuminata conoscenza del filosofo. Vi si riferono, poi, Massimo di Tiro, Arnobio e Gregorio di Nissa adattandola alle necessità "politiche" delle loro convinzioni e del loro tempo.